

lacci angoli di riposo. Del periodo 1927 è al nostro Civico Museo una solida e mirabile natura morta, che è forse tra le migliori di tutta la sua produzione, o almeno di quella che giunge sino all'ultimo periodo, quando, abbandonate queste evidenze pittoriche e naturali, cercò quasi in un etereo arabesco di fondere tutte le sofferte esperienze.

Nelle ultime cose dipinte, Gigi aveva trovato la natura della sua arte ed aveva creato un mondo che era suo, di delicati sogni.

Gigi Chessa fu un decoratore di gusto raffinato e squisito.

Dai mobili disegnati nel 1922 per una conosciutissima Ditta di Torino, alla graziosa « Farmacia » della triennale di Monza del 1927; dalle delicate stoffe alle ceramiche, dai cartelli réclame alle svariate disposizioni ed ambientazioni di vetrine, negozi e bar, il Chessa ha sempre saputo portare una nota nuova ed originale.

Realizzò nuove architetture (Padiglione degli Orafi, Esposizione Torino 1928) diresse i restauri del teatro di Torino, armonizzando bene la sala con sobrio gusto; ideò scene e costumi per « L'Italiana in Algeri » di Rossini, per l'« Abramo ed Isacco » di Pizzetti, per l'« Alceste » di Gluck e per la « Giara » di Cascella, per incarico del teatro Metropolitan di New York.

Pannelli decorativi esposti alla Biennale d'Arte Decorativa del 1933, interni di sale, disegni di tappeti, ricami, ecc., dicono quanto è stata varia la produzione artistica di Gigi Chessa.

Ma le pitture rimarranno a testimoniare quanto era di più puro della sua versatile produzione: in esse troviamo l'artista che ci commuove e persuade con una intensità, ed una sincerità che sono il dono dell'arte autentica e ferma nel tempo.

A. C.



Anticelli: paesaggio